



### Atradius

#### Aggiornamenti sull'andamento del settore chimico italiano

Aumento delle esportazioni (+3,2% in volume), risveglio della domanda interna (+1,3%) e miglioramento atteso sui margini di profitto: questi i fattori chiave che hanno permesso alle imprese chimiche italiane di uscire dalla recessione e che fanno ben sperare per il futuro del comparto. Segnali positivi che, secondo il Market Monitor sul settore chimico di Atradius, tra i principali gruppi mondiali attivi nell'assicurazione del credito, cauzioni e recupero crediti, mostrano

un'industria che, nonostante la crisi degli ultimi anni, è riuscita a mantenersi competitiva.

L'Osservatorio Atradius sul settore chimico globale colloca l'industria chimica italiana al terzo posto in Europa in termini di importanza, dopo Germania e Francia. Il settore, che conta ben 2.800 imprese e contribuisce all'1,3% del nostro PIL, sembra proseguire il trend di crescita (aumento della produzione dell'1,4% previsto per il 2015) già avviato lo scorso anno.

Buone notizie anche per quanto riguarda ritardi di pagamento ed insolvenze che, dopo la stabilizzazione raggiunta lo scorso anno, continuano a mantenersi su livelli bassi, e comunque di gran lunga inferiori rispetto alla media del comparto industriale italiano. Maggiori criticità relative alle tempistiche di pagamento delle fatture da parte dei clienti vengono però riscontrate dalle imprese fornitrici di alcuni settori in difficoltà, come edilizia, materiali da costruzione, beni durevoli di consumo e arredamento.

I pagamenti nel settore chimico italiano richiedono in media 85 giorni, quasi il doppio rispetto alla Germania (45 giorni). A livello mondiale, l'Osservatorio Atradius sul settore chimico evidenzia una performance complessivamente buona in molti Paesi e delinea, in generale, un comparto solido dal punto di vista finanziario, caratterizzato da una crescita continua nella maggior parte dei sotto-settori, che si rispecchia a sua volta nei buoni comportamenti di pagamento e nei bassi livelli di insolvenza dei Paesi oggetto di analisi.



#### Il dibattito sull'olio di palma in Italia arriva ad una svolta

La European Palm Oil Conference (EPOC 2015) svoltasi oggi a Milano ha segnato un punto di svolta nel dibattito sull'olio di palma in Italia. Importanti imprese e ONG sono intervenute al convegno raggiungendo un ampio consenso sul ruolo dell'olio di palma certificato sostenibile nell'industria alimentare italiana, per ragioni sia di sostenibilità che nutrizionali. EPOC ha anche accolto con favore il lancio dell'Unione Italiana per l'Olio di Palma Sostenibile, che ha già cominciato a lavorare con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza dei benefici e vantaggi dell'olio di palma certificato sostenibile per l'industria del food.

Organizzato da European Palm Oil Alliance (EPOA), una piattaforma creata per riequilibrare il dibattito sull'olio di palma in Europa, EPOC 2015 è stato supportato anche dai suoi partner Roundtable on Sustainable Palm Oil (RSPO), Indonesia Estate Crop Fund for Palm Oil, e IDH, Iniziativa per il Commercio Sostenibile ed è stato co-presentato dall'Unione Italiana per l'Olio di Palma Sostenibile.

Direttamente collegato al tema di Expo 2015, 'Nutrire il pianeta, energia per la vita', EPOC 2015 ha dimostrato che per risolvere i problemi di sostenibilità su scala mondiale e supportare la crescente domanda mondiale di oli e grassi alimentari, l'unico olio per sostituire quello di palma è l'olio di palma certificato sostenibile (CSPO).

Il dibattito ha dimostrato l'importanza del ruolo ricoperto dall'olio di palma certificato sostenibile per creare soluzioni idonee a nutrire il pianeta in futuro. Il confronto ha anche rimarcato l'importanza della trasparenza nell'industria del food ed il bisogno di informazioni fattuali e basate sulla ricerca scientifica per ispirare il dibattito sull'olio di palma. Gli esperti della supply chain dell'olio di palma hanno condiviso le loro opinioni ed hanno riferito in merito agli ultimi approfondimenti scientifici e di mercato, così come gli sviluppi più recenti relativi alla produzione.

Frans Claassen, Presidente di EPOA, ha dichiarato: "Abbiamo bisogno di lavorare insieme lungo tutta la supply chain per assicurare una corretta diffusione di informazioni basate sui fatti, in modo che il consumatore possa compiere delle scelte nutrizionali informate per migliorare la propria dieta. L'industria dell'olio di palma si prende la responsabilità di diffondere informazioni basate sui fatti e di ampliare il proprio impegno in Europa a favore dell'olio di palma certificato al 100%. EPOC 2015 è stato voluto proprio per sottolineare questo impegno e per creare un'occasione per coloro che lavorano nell'industria dell'olio di palma per discutere e trovare nuovi modi per supportarsi a vicenda attraverso un numero crescente di iniziative in Europa."

Mario Piccialuti, Direttore di AIDEPI, ha commentato: "AIDEPI lavora da sempre per promuovere una 'cultura della sostenibilità' lungo tutta la filiera alimentare. In questo senso, AIDEPI ha sempre guardato favorevolmente al progetto della creazione di una Unione Italiana per l'Olio di Palma Sostenibile."

Durante la sessione plenaria, Gerrit van Duijn, Presidente di Euro Fed Lipid, ha spiegato l'alto rendimento, le proprietà versatili ed il ruolo importante che l'olio di palma riveste nel nutrire il pianeta.

Laurent Cremona, Direttore Generale di Ferrero Group, ha esposto le differenze di atteggiamento del consumatore nei diversi Paesi Europei ed il disallineamento tra i fatti e la percezione del consumatore. Giorgio Donegani, Presidente della Fondazione Italiana per l'Educazione Alimentare, ha sottolineato l'importanza dell'educazione nel miglioramento della consapevolezza del consumatore.

Daan van der Wekken, Senior Manager Retail and Trade di IDH, ha parlato del lavoro che IDH e MVO stanno svolgendo insieme per favorire la corretta percezione dell'olio di palma certificato sostenibile, in stretta collaborazione con le industrie nazionali, le associazioni europee e RSPO. Van der Wekken ha anche indicato che, a fine anno, è prevista la firma di un impegno a favore dell'olio di palma certificato 100% sostenibile in Europa da parte delle organizzazioni nazionali ed europee del settore coinvolte nella supply chain dell'olio di palma. Tale impegno sarà sostenuto dal Consumer Goods Forum e da un ampio gruppo di ONG operanti a livello globale.

Nella sessione sulla sostenibilità, Stefano Savi, Direttore Global Outreach and Engagement di RSPO, ha parlato degli ultimi sviluppi in materia di sostenibilità, dichiarando: "L'Italia è un mercato chiave per RSPO e per questo accogliamo con favore la nascita dell' Unione Italiana per l'Olio di Palma Sostenibile. Essere a Milano appena prima della chiusura di Expo 2015 è un'ottima opportunità per mostrare come l'olio di palma certificato sostenibile sia la migliore soluzione per nutrire e difendere il pianeta. Queste due priorità devono andare di pari passo. Le negoziazioni ONU COP21 sul cambiamento climatico che si svolgeranno il mese prossimo verteranno anche sull'uso sostenibile dei terreni in agricoltura e RSPO in questo campo riveste un ruolo di primaria importanza."

Marc Jansen, Direttore della Dutch Food Retail Association, ha sottolineato il ruolo chiave che i retailer, protagonisti nella fase conclusiva della supply chain, rivestono nel trasmettere la corretta percezione dell'olio di palma sostenibile. Judith Murdoch, Direttore di Murdoch Associates Ltd, ha invece illustrato i fattori principali che hanno consentito che il 100% dell'olio di palma sul mercato UK fosse certificato sostenibile.

Eva Alessi, Responsabile Sostenibilità di WWF Italia, ha ribadito che, in un mondo alle prese con gravi deforestazioni in aree tropicali, per risolvere i problemi legati alla sostenibilità globale, l'unico olio che può sostituire l'olio di palma è l'olio di palma sostenibile.

Bayu Krisnamurthi, Direttore Esecutivo di Indonesia Estate Crop Fund for palm oil, ha sottolineato gli sforzi dell'Indonesia a favore della sostenibilità: "La sostenibilità è di primaria importanza per l'Indonesia. Tale sforzo può essere desunto dall'impegno nella raccolta fondi per incoraggiare la diffusione e la corretta comprensione dell'olio di palma sostenibile proveniente dall'Indonesia, nel mantenere la promessa di sostenibilità portata avanti proteggendo e favorendo i piccoli produttori ed incoraggiando lo sviluppo rurale in un'ottica di riduzione della povertà."

La sessione sulla nutrizione ha visto protagonisti gli esperti in nutrizione. Carlo La Vecchia, professore di Statistica Medica ed Epidemiologia all'Università di Milano, ha spiegato gli effetti contraddittori del consumo di olio di palma sui marcatori lipidici del sangue nelle malattie cardiovascolari. Il Dott. Kalyana Sundram, Vicepresidente del Malaysian Palm Oil Council, ha presentato i dati di un recente studio in Malesia che hanno evidenziato come l'impatto del consumo di olio di palma sul rischio di malattie cardiovascolari sia nullo. Il Prof. Sri Raharjo, Direttore della Facoltà di Agrotecnologia alla Gadjah Mada University in Indonesia, ha spiegato il ruolo importante ricoperto dall'olio di palma nel sostituire i grassi trans (TFA) nei prodotti alimentari.

I risultati di uno studio sull'alimentazione in Francia, presentati da Gabriel Tavoularis, Deputy Director Consumption di Crédoc France, hanno dimostrato che il consumo dell'olio di palma in Francia è limitato a 2.7 grammi al giorno, ovvero il 4% di SAFA (30,5gr/giorno) e lo 0,7% dell'assunzione totale di energia. Tale quantità è da considerarsi molto bassa se comparata alla quantità di grassi saturi raccomandata dalla maggior parte degli organi internazionali (5-12% dell'energia). Infine, Laure d'Astorg, Segretario Generale della French Alliance on Sustainable Palm Oil, ha sottolineato come l'aumento di prodotti che riportano sulla confezione l'etichetta 'Palm Oil Free' ha indotto quasi la metà dei consumatori francesi alla percezione negativa dell'olio di palma sulla salute. D'Astorg ha anche raccontato gli enormi sforzi per diffondere informazioni basate sui fatti, per educare i consumatori e riequilibrare il dibattito sull'olio di palma in Francia.

### **EPOA**

La European Palm Oil Alliance (EPOA) è nata come piattaforma per discutere ed affrontare i temi relativi all'olio di palma ed è impegnata a fondo nella diffusione di informazioni corrette sull'olio di palma sostenibile certificato al 100% in Europa. L'obiettivo di EPOA è favorire una visione bilanciata e obiettiva sugli aspetti nutrizionali e di sostenibilità dell'olio di palma, riequilibrando il dibattito e fornendo informazioni basate su dati scientifici.

Per ulteriori informazioni: <http://www.palmoilandfood.eu/it>



### CONAI presenta l'aggiornamento 2014 del Rapporto di Sostenibilità

È stato presentato il 20 ottobre a Roma l'aggiornamento del Report di Sostenibilità "Contenuti e Contenitori" di CONAI. L'incontro ha visto gli interventi di Roberto De Santis, Presidente di CONAI, di Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e di Zeno Beltrami, Assessment Manager South Europe Region di DNV GL, con le conclusioni di Barbara Degani, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Alla tavola rotonda hanno partecipato Ermete Realacci, Presidente

della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici Camera dei Deputati, Giuseppe Francesco Maria Marinello, Presidente della Commissione Territorio, ambiente, beni ambientali Senato della Repubblica, Andrea Bianchi, Direttore Politiche Industriali di Confindustria, Grazia Nuzzi, Confcommercio, Antonio Feola, Responsabile Ambiente, Food Packaging, Supply chain Aidepi e Presidente Istituto Italiano Imballaggio e Stefano Ciafani, Vice Presidente Nazionale di Legambiente.

Il Rapporto CONAI, che ha applicato lo standard internazionale Global Reporting Initiative di ultima generazione (ottenendo il Materiality Matters GRI-G4) e l'approccio metodologico del Green Economy Report, elaborato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, è stato aggiornato agli anni 2013 e 2014 rendicontando il proprio operato ai tre livelli - di organizzazione (impatto delle attività, degli uffici e dei dipendenti), di Sistema dei Consorzi ( COMIECO, CIAL, COREPLA, COREVE, RILEGNO, RICREA) di industria del riciclo (gli attori impegnati nel settore riciclo degli imballaggi, compresi i gestori indipendenti).

Nel 2014 si è ulteriormente consolidata la quota di rifiuti di imballaggio - in acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro - recuperata a livello nazionale, pari al 77,7% dell'immesso al consumo, per un totale di 9,2 milioni di tonnellate. Un risultato che va ben oltre i target di legge e che mostra una progressiva crescita negli anni: nel 1998, primo anno di attività del Consorzio Nazionale Imballaggi, due imballaggi su tre erano conferiti in discarica, mentre oggi lo sono solo due su dieci. Grazie a CONAI e ai Consorzi di Filiera, sono stati reimmessi nel ciclo produttivo ben 7,8 milioni di tonnellate di rifiuti di imballaggio, in crescita del 3% rispetto alla precedente rilevazione (2012), di cui quasi 4 milioni grazie alla gestione consortile.

Questi risultati hanno generato numerosi benefici ambientali, economici e sociali per il Sistema Paese, e hanno permesso di dare ulteriore impulso all'economia circolare in Italia, in cui il Consorzio Nazionale Imballaggi gioca un ruolo centrale.

Il riciclo e il recupero degli imballaggi ha evitato nel solo 2014 il consumo di 3,3 milioni di tonnellate di materia prima in crescita del 10% rispetto al 2013. In particolare, è stata risparmiata la produzione di nuova materia prima equivalente a 1,2 miliardi di bottiglie in vetro da 0,75 litri, di 300 milioni di risme di carta in formato A4, di 30 milioni di pallet in legno, di 8 miliardi di flaconi di detersivo in PET, di 1 miliardo di lattine da 33cl in alluminio, e dell'equivalente in peso di 665 Frecciarossa (ETR 1000) per l'acciaio.

È stato possibile ottenere un risparmio energetico, pari a circa 18 TWh (un terawattora è pari ad 1 miliardo di kwh) di energia primaria, cui si aggiunge la produzione di energia elettrica e termica generata dalla valorizzazione degli imballaggi (0,6 TWh)

Rilevante è poi il contributo nel contenimento dei gas serra causa dei cambiamenti climatici se pensiamo che nel solo 2014 è stata evitata l'emissione di oltre 3,5 milioni di tonnellate equivalenti di CO<sub>2</sub>, l'equivalente di quanto prodotto in un anno da quasi 500mila autovetture con una percorrenza media di 30.000 chilometri.

L'impatto economico è altrettanto consistente: i benefici diretti nel 2014 generati dal Sistema Consortile sono stati pari a 891 milioni di euro, tra valore della materia prima seconda generata (355 milioni), valore economico dell'energia prodotta (51 milioni), e indotto economico generato dalla filiera (485 milioni). A questi si aggiungono ulteriori 102 milioni di euro di benefici indiretti, rappresentati dal valore economico della CO<sub>2</sub> non emessa. I benefici complessivi sono ampiamente superiori ai costi sostenuti dal sistema, che nello stesso anno ammontano a 477 milioni di euro.

L'aggiornamento del Rapporto di Sostenibilità ha calcolato anche l'impatto sociale dell'industria del riciclo, laddove si contano 18mila addetti impiegati nella sola gestione dei rifiuti di imballaggio, di cui il 59% opera nei servizi di raccolta differenziata e il restante 41% nei servizi di preparazione al riciclo. Ampliando invece il perimetro anche all'industria del riciclo, gli occupati, secondo le ultime rilevazioni, salgono a circa 37.000 unità.

L'attenzione alla sostenibilità di CONAI si traduce in misure concrete anche sull'organizzazione interna, con uffici sempre più attenti alla riduzione nella produzione di rifiuti, alle politiche di acquisto dei prodotti, privilegiando prodotti realizzati con materie prime seconde e riciclabili, alla mobilità a basso impatto ambientale, sia negli spostamenti casa lavoro sia nelle lunghe percorrenze.

### **La sostenibilità? Per le imprese italiane è una scelta di mercato**

La sostenibilità per le aziende italiane si sta sempre più trasformando da scelta etica a vera e propria leva di business in grado di incrementare fatturato e competitività sul mercato. È quanto emerge da una ricerca promossa da CONAI,

realizzata da Doxa Marketing Advice su un panel di 300 imprese, e illustrata oggi a Milano nell'ambito della presentazione del Rapporto di Sostenibilità 2014 del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI).

Le aziende italiane oggetto della ricerca mostrano una maggiore familiarità con il concetto di sostenibilità, con il 71% del campione che dichiara di farla rientrare all'interno delle strategie aziendali, e il 74% delle imprese che prevede all'interno del proprio organico un responsabile della sostenibilità.

Particolarmente significativa è la correlazione che emerge tra andamento del business e sostenibilità: tra le imprese che hanno visto un aumento del fatturato negli ultimi 2 anni, una su due (49%) è fortemente impegnata nella messa a punto di pratiche sostenibili, mentre questa percentuale scende a una su cinque (20%) tra le aziende che hanno registrato un fatturato stagnante o in flessione.

Inoltre, per 7 aziende su 10 gli investimenti apportati in sostenibilità hanno portato benefici in termini di fatturato (69%) e competitività (70%), oltre che di reputazione (82%).

Tra le iniziative adottate da parte delle imprese italiane a livello di processi aziendali, si segnalano l'impiego di materie riciclate e l'utilizzo di tecnologie a minore impatto ambientale (entrambe a 77%), la progettazione di soluzioni di imballaggio più ecologiche (70%) e la riduzione dell'impiego di materie prime vergini (64%). E sono proprio queste le azioni che, a detta dei manager, più andrebbero a impattare positivamente sul fatturato aziendale.

Tra le azioni promosse nei confronti dei dipendenti, sveltano invece la promozione della raccolta differenziata (85%), la riduzione dei consumi energetici (83%), dell'uso di carta (81%) e dei rifiuti (80%).

A fronte di questa situazione di sensibilità green diffusa da parte delle imprese vi sono tuttavia ancora alcuni ostacoli che impediscono la piena realizzazione di queste iniziative: i più citati sono il deficit di competenze, le difficoltà nella misurazione quantitativa dei reali benefici apportati e i tempi di attuazione troppo lunghi di queste iniziative.

Nonostante questo, la strada imboccata dalle aziende in favore della sostenibilità non sembra essere soggetta a ripensamenti: se il 90% delle imprese dichiara di avere in programma ulteriori iniziative e progetti in quest'ambito, la maggioranza delle aziende (60%) è intenzionata ad aumentare ulteriormente l'investimento in sostenibilità, in termini di risorse economiche, umane e di tempo dedicate a questo aspetto. Anche perché, secondo l'83% dei rispondenti, sostenibilità e innovazione vanno di pari passo, e i consumatori andrebbero a premiare con le loro scelte d'acquisto le aziende più virtuose, secondo un'opinione condivisa da 2 manager su 3 (66%).

Il 95% delle imprese si è inoltre già dotato di uno strumento per la valutazione della sostenibilità in azienda - bilancio sociale, codice etico, rapporto di sostenibilità. Quest'ultimo strumento è anche quello adottato dal Consorzio Nazionale Imballaggi per rendicontare gli impatti e i benefici del recupero e dell'avvio a riciclo dei rifiuti di imballaggio - in acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro - su scala nazionale.

Il Rapporto di Sostenibilità di CONAI (scaricabile all'indirizzo web

[http://www.contenutiecontenitori.it/download/RapportoConai-Update\\_2014.pdf](http://www.contenutiecontenitori.it/download/RapportoConai-Update_2014.pdf))

è realizzato secondo lo standard internazionale Global Reporting Initiative di ultima generazione (ottenendo il Materiality Matters GRI-G4) e l'approccio metodologico del Green Economy Report elaborato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Il Rapporto mostra come il recupero e l'avvio a riciclo dei rifiuti di imballaggio ha generato benefici economici diretti nel 2014 pari a 891 milioni di euro, tra valore della materia prima seconda generata, valore economico dell'energia prodotta, e indotto economico generato dalla filiera. Benefici che sono ampiamente superiori ai costi sostenuti dal sistema, pari a 477 milioni di euro.

Nel 2014 la quota di rifiuti di imballaggio avviata a riciclo si è ulteriormente consolidata e ha raggiunto il 77,7% dell'immesso al consumo, per un totale di 9,2 milioni di tonnellate. Un risultato che va ben oltre i target di legge e che mostra una progressiva crescita negli anni: nel 1998, primo anno di attività del Consorzio Nazionale Imballaggi, due imballaggi su tre erano conferiti in discarica, mentre oggi lo sono solo due su dieci.

Il riciclo e il recupero degli imballaggi ha evitato nel solo 2014:

- il consumo di 3,3 milioni di tonnellate di materia prima, in crescita del 10% rispetto al 2013. In particolare, è stata risparmiata la produzione di nuova materia prima equivalente a 1,2 miliardi di bottiglie in vetro da 0,75 litri, di 300 milioni di risme di carta in formato A4, di 30 milioni di pallet in legno, di 8 miliardi di flaconi di detersivo in PET, di 1 miliardo di lattine da 33 cl in alluminio, e dell'equivalente in peso di 665 Frecciarossa (ETR 1000) per l'acciaio;
- la produzione di circa 18 TWh (un terawattora è pari ad 1 miliardo di kwh) di energia primaria, cui si aggiungono 0,6 TWh prodotti a partire dalla valorizzazione degli imballaggi;
- l'emissione di 3,5 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, equivalenti a quanto prodotto da 500mila autovetture con una percorrenza media di 30.000 chilometri.

Infine, l'aggiornamento del Rapporto di Sostenibilità ha calcolato anche l'impatto sociale dell'industria del riciclo, laddove si contano 18mila addetti impiegati nella sola gestione dei rifiuti di imballaggio, di cui il 59% opera nei servizi di raccolta differenziata e il restante 41% nei servizi di preparazione al riciclo. Ampliando invece il perimetro anche all'industria del riciclo, gli occupati, secondo le ultime rilevazioni, salgono a circa 37.000 unità.



### **Caffè e fegato: il benessere si beve in tazza**

Il caffè è una delle bevande più amate e diffuse al mondo, ma non tutti i *coffee lovers* sono a conoscenza dei benefici per il nostro benessere.

Diversi studi scientifici, infatti, assocerebbero il consumo di caffè a un effetto positivo nei confronti di malattie croniche, quali diabete, malattie cardiovascolari e neurodegenerative. Nel



corso degli ultimi 20 anni, un numero crescente di questi studi si sono focalizzati sul ruolo di questa bevanda anche nei confronti del più grande organo del corpo, il fegato.

L'*Institute for Scientific Information on Coffee* (ISIC,

[www.coffeeandhealth.org](http://www.coffeeandhealth.org)) segnala uno studio del 2014 che ha valutato l'effetto del consumo di caffè sulla riduzione del rischio di epatocarcinoma (HCC) e della malattia epatica cronica (CLD), su un campione di oltre 162 mila individui.

Le evidenze mostrerebbero un'associazione tra consumo di caffè e riduzione del rischio di epatocarcinoma e di malattia epatica cronica. Rispetto ai non bevitori, gli individui che avevano assunto 2-3 tazzine di caffè al giorno avrebbero mostrato il 38% di probabilità in meno di sviluppare l'epatocarcinoma e del 46% di probabilità in meno di sviluppare la malattia epatica cronica; tali valori salirebbero rispettivamente al 41% e al 71% aumentando il consumo di tazzine di caffè a 4 o più al giorno. I meccanismi di azione attraverso i quali il caffè eserciterebbe effetti positivi sul fegato non sono pienamente compresi ad oggi, ma gli studi indicherebbero che il consumo di questa bevanda è in grado di ridurre l'accumulo di grasso e il deposito di collagene nel fegato.

### **Caffè e fegato: il parere della Società Italiana di Scienza dell'Alimentazione (SISA)**

È già da anni che sono state raccolte numerose evidenze molto interessanti circa le proprietà protettive che vari componenti del caffè esercitano nei confronti del rischio di tutta una serie di patologie epatiche.

Ad esempio, un consumo regolare di caffè sembra aiutare a prevenire i danni provocati al fegato dall'abuso di alcool e dal fumo di sigaretta oltre che migliorare i test di funzionalità epatica e prevenire le cirrosi, alcoliche e non-alcoliche. Molti sono infatti gli studi epidemiologici che da anni hanno evidenziato una correlazione inversa, non solo fra consumo regolare di caffè e cirrosi epatica, ma anche fra caffè e rischio di calcolosi biliare, in quanto il caffè stimola lo svuotamento della colecisti: quest'ultimo effetto sembra essere dose-dipendente, ma sembra anche scomparire se si superano i 300 mg/die di caffeina.

I due nuovi lavori riportati non fanno che confermare questo quadro, anche se l'aumento dell'effetto favorevole all'aumentare delle tazzine consumate va enunciato con cautela e sottoposto a verifica sperimentale.

Sempre in tema dei rapporti fra caffè e fegato sarà utile ricordare i risultati di qualche altra ricerca piuttosto recente: una metanalisi pubblicata nel 2013 su *Gastroenterology* dalla quale pure emergeva una relazione inversamente proporzionale fra consumo di caffè e rischio di sviluppare un tumore epatico, effetto che sarebbe legato alla azione dei diterpeni cafestolo e kawheolo e delle melanoidine; una rassegna sistematica pubblicata nel 2014 su *Liver Int.*, secondo la quale il consumo di caffè migliora i livelli ematici delle transaminasi in modo dose-dipendente, rallenta la progressione della cirrosi negli epatopazienti cronici, migliora la risposta alla terapia antivirale nella epatite C cronica ed è correlato in maniera inversa alla severità della steatoepatite in pazienti con steatosi epatica non-alcolica.

È sintomatico, infine, il modo nel quale questi ultimi Autori (Saab, Mallam, Cox e Tong) concludono, senza mezzi termini, la loro relazione: "nei pazienti con malattie croniche del fegato il consumo quotidiano di caffè andrebbe incoraggiato".



### **A Diasorin il Premio "Eccellenze d'Impresa 2015" GEA e Harvard Business Review Italia**

La società di consulenza di direzione GEA - partner strategico delle imprese italiane che festeggia quest'anno 50 anni di attività - e Harvard Business Review Italia - edizione italiana della più diffusa rivista di management del mondo - hanno annunciato oggi il vincitore della seconda edizione del Premio Eccellenze d'Impresa. L'annuncio è stato fatto a margine della tavola rotonda

*"Il coraggio di cambiare. Come le migliori imprese italiane superano i limiti del Sistema Paese per vincere nei mercati globali"* che ha visto la partecipazione di Gabriele Galateri, Andrea Guerra, Cristina Scocchia, Andrea Sironi e Annamaria Tarantola autorevoli membri della Giuria, insieme a Marco Fortis, Presidente della Fondazione Edison.

Rivolto a tutte le aziende operanti in Italia - senza limite dimensionale o settoriale - il Premio Eccellenze d'Impresa GEA-HBR intende valorizzare i fattori di successo della tradizione imprenditoriale nel nostro Paese. Le aziende finaliste si sono distinte per aver raggiunto traguardi eccellenti e con un forte connotato d'innovazione secondo diverse dimensioni.

Ad aggiudicarsi l'importante riconoscimento per il 2015 è DiaSorin, multinazionale italiana attiva nel settore delle biotecnologie e leader a livello mondiale nella diagnostica in vitro, ovvero nella produzione e commercializzazione di test per esami del sangue che sono in grado di diagnosticare nell'organismo dei pazienti la presenza o meno di

patologie in tempi rapidissimi. Costituita nel 1968 come divisione di Sorin Biomedica, l'azienda è stata acquisita dal management nel 2000 ed è quotata in Borsa a Milano dal 2007. DiaSorin è oggi una realtà internazionale di successo, presente in più di 80 paesi attraverso 27 filiali e oltre 1.650 dipendenti.

Tra gli elementi distintivi di DiaSorin, il Premio Eccellenze d'Impresa GEA-HBR ha voluto sottolineare la grande capacità di innovazione, l'elevato grado di internazionalizzazione, la qualità della leadership tecnologica e della ricerca, l'elevato livello delle risorse umane e del management, la cura costante nella crescita delle persone e dei talenti e l'attenzione alla sostenibilità e alla responsabilità sociale d'impresa.

La selezione del vincitore è avvenuta a partire dalle numerose candidature ricevute tra aprile e giugno 2015. Il lavoro di *due diligence* svolto da GEA insieme ad Harvard Business Review Italia ha analizzato i singoli casi aziendali sulla base di parametri ritenuti cruciali nel determinare il successo duraturo di un'impresa, tra cui: capacità di innovazione; leadership tecnologica; efficace processo di internazionalizzazione; creazione di nuovi posti di lavoro qualificati; gestione e sviluppo efficaci dei talenti in azienda; politica di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale dell'impresa; dinamismo imprenditoriale; politiche di sviluppo della leadership.

A conclusione di questa fase, è stata individuata una *short list* di 4 aziende che è stata poi esaminata dalla Giuria, composta da esponenti di spicco dei settori più rappresentativi del Paese: il mondo accademico, la finanza, l'industria e i media.

Oltre a decretare il vincitore del Premio Eccellenze d'Impresa 2015, i giurati hanno segnalato altre tre società meritevoli di una menzione speciale: Amplifon, l'azienda leader al mondo nella commercializzazione, nell'applicazione e nella personalizzazione di soluzioni per l'udito; Eldor, leader nel settore automotive e fornitrice delle principali case automobilistiche mondiali; Industrie De Nora, primo gruppo al mondo per la fornitura di elettrodi per processi elettrochimici e leader riconosciuto per tecnologie e processi di ossidazione avanzata nel trattamento delle acque.

«Siamo lieti di celebrare, nel cinquantesimo anno di attività di GEA, le aziende italiane che hanno saputo coniugare innovazione, crescita, internazionalizzazione ed evoluzione manageriale diventando leader nei propri settori di riferimento. Siamo certi che queste storie rappresentino un esempio di come la valorizzazione delle idee, dei talenti e delle competenze manageriali italiane consenta alle imprese di competere a pieno titolo nell'arena globale e rappresentare un elemento di stimolo per l'intero Sistema Paese» ha commentato Luigi Consiglio, Presidente di GEA Consulenti di Direzione.

«Come nel 2014, ha sottolineato Enrico Sassoon, Direttore responsabile di Harvard Business Review Italia, anche quest'anno il premio è andato a una delle medie aziende italiane di grande successo nel mondo, il vero motore della capacità competitiva dell'Italia, capaci di realizzare grandi salti di internazionalizzazione, di innovazione e di crescita, così come di gestione del talento e di attenzione alla sostenibilità. Come DiaSorin molte altre aziende sono meritevoli di riconoscimento ed è nostro compito portarne l'eccellenza a conoscenza di tutti».

«Siamo particolarmente orgogliosi del prestigioso riconoscimento che ci è stato conferito, un tributo assegnato ogni anno alle aziende che meglio hanno saputo esprimere i valori alla base dell'eccellenza imprenditoriale», ha dichiarato l'Amministratore Delegato del Gruppo DiaSorin, Carlo Rosa. «DiaSorin è un'azienda che ha raggiunto traguardi eccellenti caratterizzati sempre da un forte connotato d'innovazione che ha trovato espressione in una molteplicità di elementi: leadership tecnologica; un impegno di avanguardia nella ricerca; un efficace processo di internazionalizzazione; la creazione di nuovi posti di lavoro qualificati; una gestione e sviluppo efficaci dei talenti in azienda; una politica di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale dell'impresa. La consegna di questo Premio, da parte di una Giuria di altissimo livello, è un importante attestato all'impegno che viviamo ogni giorno con grande responsabilità operando in un ambito, quello delle biotecnologie, che tocca la vita di milioni di persone».



### **Dow Annuncia una nuova "stella" tra le resine ad alte prestazioni destinate al mercato dell'imballaggio:**

#### **INNATE™ Precision Packaging Resins**

The Dow Chemical Company (NYSE: DOW) Packaging & Specialty Plastics annuncia il lancio di INNATE™ Precision Packaging Resins, una nuova famiglia

di resine che offre livelli di prestazioni senza precedenti, tali da colmare le principali lacune nell'ambito delle performance degli imballaggi. Basate su un catalizzatore brevettato di nuova invenzione, abbinato ad una avanzata tecnologia di processo, INNATE offrirà nuove opportunità caratterizzate da un rapporto rigidità-resistenza senza uguali, facilità di lavorazione e sostenibilità migliorata.

«Le resine INNATE sono il frutto d'innomerevoli confronti con converter e brand owner, e di un'attenta analisi delle tendenze del mercato,» ha dichiarato Diego Donoso, business president for Dow Packaging and Specialty Plastics.

«Siamo entusiasti per le opportunità che INNATE sarà in grado di offrire in termini di progettazione d'imballaggi futuri».

David Parrillo, global R&D director for Dow Packaging and Specialty Plastics ha aggiunto: «La chimica alla base della famiglia INNATE consente ai nostri clienti di controllarne le proprietà come mai in passato, per creare un nuovo standard di prestazioni attraverso una combinazione di rigidità del film, resistenza e processabilità, tutte concentrate in un'unica resina».

INNATE contribuirà a definire nuovi spazi del mercato e a creare nuove categorie d'imballaggio, dai film flessibili per alimenti ai robusti sacchi per spedizione industriale. Le resine INNATE offrono:

- profili di sostenibilità eccellenti, grazie al suo potenziale di riduzione degli spessori
- opportunità per imballaggi più efficienti, attraverso la sostituzione di altri materiali
- una resistenza che, nel caso di film prodotti per coestrusione, può essere anche doppia rispetto alle resine polietileniche standard presenti sul mercato
- tenacità del film senza penalizzare la rigidità e altre proprietà fondamentali
- facilità di lavorazione con eccellente stabilità della bolla

“Le resine INNATE sono state sviluppate su base di un catalizzatore brevettato e una tecnologia di polimerizzazione innovativa; esse offrono a brand owner, rivenditori e converter esattamente ciò che chiedono: la possibilità di creare combinazioni di precisione per realizzare imballaggi alimentari, commerciali e industriali ad alte prestazioni,” ha dichiarato Nestor de Mattos, marketing director for Dow Packaging and Specialty Plastics. “INNATE™ è un'autentica stella della tecnologia delle resine per imballaggi”.

Per maggiori informazioni, visitare il sito [www.dowpackaging.com](http://www.dowpackaging.com)



### **DuPont celebra l'apertura del più grande impianto di etanolo da cellulosa del mondo**

DuPont celebra l'apertura del suo impianto di biocarburanti da cellulosa a Nevada, Iowa, con una cerimonia che ha visto la partecipazione anche del Governatore Terry Brandstad e di molte altre autorità. Questa bioraffineria è l'impianto di etanolo da cellulosa più grande al mondo, con la capacità di produrre circa 115 milioni di litri all'anno di carburante pulito, con una riduzione del 90 per cento di emissioni di gas serra rispetto alla benzina.

Le materie prime usate per produrre l'etanolo sono i residui colturali del mais - gli stocchi, le foglie ed i tutoli rimasti nel campo dopo la raccolta. Lo stabilimento dimostrerà su scala commerciale che i sottoprodotti non alimentari dell'agricoltura possono essere materia prima rinnovabile per sostenere le future necessità energetiche della società. L'etanolo da cellulosa sarà un'ulteriore alternativa al mix di carburanti per l'autotrazione, così come l'eolico ed il solare stanno ampliando le opzioni rinnovabili per la produzione di energia.

DuPont offre una combinazione senza pari di competenze scientifiche e di circa 90 anni di esperienza agronomica in Iowa, per sviluppare sia un carburante pulito innovativo che una filiera per la fornitura di biomassa. Cruciali per la filiera di approvvigionamento e per l'intera operatività della bioraffineria di Nevada sono i circa 500 agricoltori locali, dislocati in un raggio di circa 50 chilometri dall'impianto, che forniranno 375.000 tonnellate secche all'anno di fibra vegetale necessaria a produrre questo etanolo da cellulosa. Oltre a fornire una nuova opportunità di filiera per questi agricoltori, l'impianto creerà 85 posti di lavoro a tempo pieno nello stabilimento e oltre 150 posizioni lavorative stagionali in Iowa.

“L'Iowa può vantare una storia ricca di innovazione in agricoltura”, ha detto Terry Brandstad, Governatore dell'Iowa. “Oggi celebriamo il capitolo successivo di questa storia, usando i residui agricoli come materia prima per il carburante, in tal modo otterremo eccezionali benefici ambientali per l'intera società e notevoli vantaggi per l'economia dello stato. L'apertura della bioraffineria di DuPont rappresenta un grande esempio di come sia possibile fare innovazione quando le comunità rurali, il loro governo e l'industria privata lavorano insieme per un obiettivo comune”.

I business basati sulle biomasse possono generare nuove fonti di reddito e di opportunità hi-tech per le comunità rurali nel mondo. Come azienda globale con attività in oltre 90 paesi, DuPont riveste un ruolo esclusivo nell'applicare la sua tecnologia di cellulosa a livello mondiale, nel settore dei carburanti per autotrazione e in altre industrie.

“Con l'inaugurazione del nostro impianto in Iowa, oggi manteniamo fede alla promessa fatta all'industria dei biocarburanti globali,” ha dichiarato William F. Feehery, presidente di DuPont Industrial Biosciences. “E forse ancora più significativamente, manteniamo fede alla nostra promessa alla società di lanciare nel mercato innovazioni scientifiche che impattano positivamente sulla vita delle persone.

I biocarburanti da cellulosa si affiancano all'eolico e al solare come vere alternative ai combustibili fossili, riducendo gli impatti ambientali dannosi ed aumentando la nostra sicurezza energetica.”

In Asia, DuPont ha recentemente annunciato il suo primo accordo di concessione in licenza con la New Tianlong Industry per costruire il più grande impianto di etanolo della Cina, e l'autunno scorso è stato reso pubblico un protocollo d'intesa tra DuPont, Ethanol Europe e il governo della Macedonia per sviluppare un progetto di bioraffineria di seconda generazione. La compagnia sta inoltre lavorando in partnership con Procter&Gamble per usare l'etanolo da cellulosa nei detersivi da bucato Tide nel Nord America.

La maggioranza dei carburanti prodotti nella fabbrica a Nevada, Iowa, saranno destinati alla California per soddisfare il Low Carbon Fuel Standard, dove lo stato ha adottato una politica per ridurre la concentrazione di carbonio nei carburanti da autotrazione. L'impianto fungerà anche da dimostrazione su scala commerciale della tecnologia della cellulosa, un luogo in cui gli investitori da tutto il mondo potranno vedere in prima persona come replicare questo modello nelle proprie nazioni di origine.